

Said nuovo italiano, dal barcone agli studi

Dalla Libia a Palermo Camerunense, arrivò nel 2011: "Gli immigrati hanno bisogno di noi"

» **SILVIA D'ONGHIA**

Non si è mai presentato nessuno, ma se un giorno mi dovessi trovare davanti il presidente del Consiglio gli direi: "Queste persone hanno bisogno di noi, del nostro ultimo aiuto, non possiamo permetterci di respingerle". Nel 2011 la sua storia aveva commosso l'Italia: lui, ragazzino camerunense di appena 14 anni arrivato su un barcone a Lampedusa, che cercava disperatamente sua madre Kadiatou dispersa in chissà quale orrore libico. Quattro anni sono passati da quella lettera commovente pubblicata - attraverso l'avvocata Alessandra Ballerini - su tutti i siti e su tutti i giornali. Oggi Said sta per compiere 18 anni, Palermo è diventata la sua città, ma della sua mamma non si è mai saputo nulla.

EPPURE il messaggio che porterà domani a Mantova all'International Children's Rights Festival (tre giorni con ospiti nazionali ed internazionali per parlare di diritti dei bambini: migrazione, nutrizione e gioco) non ha nulla di pessimista. "Vivo in un gruppo-apartamento - racconta in un perfetto italiano Said Yacoub al *Fatto* -. A settembre inizio il quarto anno dell'istituto alberghiero, ho ottimi voti e spero di andare all'università. Vorrei laurearmi in relazioni internazionali. Ma faccio anche il portiere di calcio, gioco in una squadra che milita in Eccellenza". La passione per il pallone non lo ha mai abbandonato, quella stessa che, nel 2011, lo portò lontano da sua

madre. "Mio padre era morto e io mi ero trasferito con lei dal Camerun al sud della Libia, a Sebha. Andai a Tripoli per fare un provino di calcio insieme con i miei compagni di squadra. In quei giorni scoppiò la guerra".

Come molti gli adolescenti, Said si fidava degli adulti. "Chiesi di tornare da mamma, ma mi dissero che non era possibile. Fu allora che il mister ci prese in giro, sostenendo che avrebbe potuto aiutarci. Dopo qualche giorno ci fecero salire su un pullmangarantendo che ci avrebbero portato in Tunisia. Ci ritrovammo al porto, con una pistola puntata alla testa. Ci presero documenti, soldi, cellulari, tutto quello che avevamo portato con noi. Ci costrinsero a salire su una barca. Fu allora che pensai che per me era tutto finito e iniziai a pregare Dio".

SAID arrivò a Lampedusa inconsapevole di essere su territorio italiano. Da allora non se n'è più andato: "All'inizio ero scoraggiato, non conoscevo la vostra lingua, non sapevo cosa avrei potuto fare. Ma poi gli italiani hanno capito e mi hanno aiutato. Ora la mia vita è qui: ho un permesso di soggiorno regolare fino a 21 anni, poi spero che non sia difficile avere i documenti". Oggi vede i nuovi disperati e non ha dubbi: "Ogni persona ha diritto di essere aiutata, di avere informazioni e di essere lasciata andare dove vuole andare. Parliamo di uomini, non di numeri".

L'appello

Finirà presto la scuola

e sogna l'università:
"Tutti hanno diritto
di essere aiutati"

